

30 Maggio 1848

Quella del 30 maggio 1848 fu la seconda battaglia che si svolse su territorio goitese, una battaglia molto più importante e decisiva del combattimento dell'8 aprile : vi furono impegnati circa 23.000 soldati dell'esercito piemontese, assieme ai volontari romani e napoletani che erano rimasti a combattere al Nord nonostante l'ordine dei loro governanti, in primis quello di papa Pio IX, di ritornare ai loro paesi.

Dopo il combattimento dell'8 aprile gli Austriaci si erano ritirati nel cosiddetto Quadrilatero, ovvero le fortezze di Mantova, Legnago, Verona e Peschiera, in attesa di ricevere rinforzi da Vienna. Il re Carlo Alberto e i suoi generali ancora una volta tentennarono, non seppero dare la spallata decisiva all'esercito nemico, nell'indifferenza della popolazione urbana e contadina rimasta per lo più attendista di fronte a quanto stava succedendo.

Lungo fu l'assedio alla fortezza di Peschiera, iniziato dalle truppe piemontesi il 24 aprile, e proprio per andare in aiuto agli assediati il generale Radetzky fece uscire da Verona e da Mantova un fortissimo contingente di truppe fresche, circa 44.000 soldati, che furono affrontati e frenati per un intero giorno, il 29 maggio, a Curtatone e Montanara dagli eroici volontari napoletani, abruzzesi e toscani, quasi tutti studenti e professori, comandati dal generale De Laugier: questo permise ai piemontesi di far affluire su Goito il 1° Corpo d'Armata e le divisioni di riserva, comprendenti i Granatieri di Sardegna che erano schierati a difesa del principe, futuro re, Vittorio Emanuele. Nel corso della battaglia Vittorio Emanuele fu ferito, colpito di striscio da una pallottola, e perse qualche goccia di sangue: il fatto è tuttora ricordato da un maestoso obelisco eretto sul luogo della battaglia in località Tezze, detto Aquilone per il rapace in bronzo che lo sovrasta.

Più sfortunati altri soldati italiani impegnati in quella battaglia, 43 furono i caduti e 253 i feriti : tra i caduti vi fu Augusto Benso Cavour, figlio del fratello maggiore del conte Camillo, a lui tanto caro tanto che l'aveva già nominato suo erede universale. Camillo si sentirà sempre colpevole di aver mandato in quella guerra il caro nipote (nel 1861 vorrà essere sepolto vicino a lui nella tomba di famiglia a Santena).

Più consistenti le perdite degli Austriaci: 68 i morti, sotterrati in un primo tempo nelle campagne goitesi, 331 i feriti e 223 i dispersi. L'errore di Radetzky fu quello di inviare parte del suo esercito sulla direttiva di Ceresara-Cerlongo, nel tentativo , non riuscito, di aggirare le truppe nemiche: e così i soldati austro-ungarici che affrontarono i piemontesi a Goito furono solo in numero di 29.000.

Lo scontro iniziò alle 15 del pomeriggio e durò fino alle 18.30 circa, uno scontro cruento che alla fine vide per la seconda volta nel giro di meno di due mesi l'esercito sardo di Carlo Alberto avere la meglio sulle truppe di Radetzky: alle 18 arrivò anche la notizia che la fortezza di Peschiera era stata espugnata.

Oltre ai bersaglieri, sempre in prima fila negli attacchi al nemico, il 30 maggio si distinsero soprattutto i granatieri della Brigata Guardie , posta a difesa del principe Vittorio Emanuele. Ai Granatieri di Sardegna il comune di Goito nel 1998 ha innalzato un monumento nei pressi del Ponte della Gloria, sulla sponda opposta a quella del monumento al Bersagliere.

